

## LA DIFFUSIONE DELL'ITALIANO ALL'ESTERO

Ringrazio innanzitutto la Commissione Cultura del senato ed il Comitato per gli italiani all'estero per avermi invitato a questa audizione su un tema così attuale e cruciale come quello della diffusione dell'italiano all'estero.

Anche se, come certamente sapete, le Commissioni Nazionali UNESCO (riconosciute dall'atto costitutivo dell'Organizzazione fin dal 1946) e nello specifico quella italiana che presiedo da qualche mese, non hanno competenze dirette colgo molto volentieri questa importante occasione per una informativa più ampia sulle politiche messe in atto dalle Organizzazioni Internazionali, ed in particolare l'UNESCO, nel settore linguistico, in modo da inquadrare in un contesto globale l'impegno a sostegno della diffusione della nostra lingua all'estero.

Giova a questo proposito ricordare che nel cap. VII dell'atto costitutivo dell'UNESCO viene riconosciuta alle Commissioni Nazionali “la funzione... di coinvolgere nelle attività UNESCO Dipartimenti ministeriali, Associazioni, Istituzioni, Organizzazioni e singoli individui che intendono dare il loro contributo per il progresso nei settori dell'istruzione, della scienza e della cultura”

Su queste basi posso garantire l'impegno della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO di adoperarsi sul tema della diversità linguistica, ad esempio attraverso patrocini concessi ad eventi di qualità focalizzati sul tema, collaborazioni con la Dante Alighieri o eventi organizzati “in proprio” nei limiti delle risorse economiche e di personale cui dobbiamo far fronte ormai da diversi anni.

Il tema della diffusione linguistica a livello mondiale è naturalmente un tema vastissimo, che coinvolge un numero enorme di attori e può essere analizzato da molteplici punti di vista. Ciò, in considerazione di molti fattori tra i quali:

- la complessità e la fluidità della composizione sociale dovuta alle migrazioni e alla circolazione volontaria di studenti e professionisti che rende molto sfilacciato il “target” dei destinatari,
- il turismo di massa in cerca di una “alfabetizzazione” di sopravvivenza,
- la sfida di lingue veicolari che ormai si possono considerare “classiche” come l'inglese e altre emergenti come l'arabo, il cinese e lo spagnolo.

Se a questo si aggiungono il potere dei media e l'influsso fortissimo del nuovo vocabolario dei social network, ci si rende conto facilmente di quanto sia arduo addentrarsi in questo territorio, e di quanto delicata sia la responsabilità di tutti coloro che istituzionalmente sono impegnati nella promozione linguistica.

Tutte le grandi Organizzazioni Internazionali (UNESCO, Unione Europea, Consiglio d'Europa) sottolineano con forza il “soft power” della lingua e dell'istruzione come strumento essenziale di integrazione, soprattutto nei Paesi in cui il flusso migratorio è particolarmente alto, ma allo stesso tempo sono impegnate in politiche di salvaguardia delle lingue minoritarie e parlate da gruppi etnici ristretti.

Nella **lista del Patrimonio Immateriale, adottata dall'UNESCO nel 2003 e ratificata dall'Italia nel 2007**, un capitolo particolare è riservato all'oralità e ai dialetti, ed alcuni di essi – come il dialetto cantonese in cui si esprime l'opera Yueju e il dialetto palestinese Hikaye - sono già stati inseriti tra gli elementi rappresentativi.

Proprio per marcare la necessità di tutelare la **diversità linguistica e il multilinguismo, l'UNESCO ha istituito la Giornata della Lingua Madre** il 21 gennaio di ogni anno. La data non è stata scelta casualmente, ma in ricordo degli studenti bengalesi dell'Università di Dacca che nel 1952 furono uccisi dalle forze di polizia del Pakistan (che allora comprendeva anche il Bangladesh) mentre protestavano per il riconoscimento del bengalese come lingua ufficiale.

Mi sembra importante ricordare che anche il motto ufficiale dell'Unione Europea **“Unità nella diversità”** sintetizza perfettamente questo concetto.

L'UNESCO dedica un'attenzione particolare al tema linguistico ed in vari documenti e raccomandazioni e lo considera centrale per la realizzazione degli obiettivi sanciti dalla **Convenzione sulla Tutela e la Promozione delle Diversità delle Espressioni Culturali approvata nel 2005 e ratificata dall'Italia nel 2007**.

Nell'art. 2 la Convenzione dichiara che: ***“ La protezione e la promozione della diversità culturale presuppongono il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali quali la libertà di espressione, d'informazione e di comunicazione nonché la possibilità degli individui di scegliere le proprie espressioni culturali. Le disposizioni della presente Convenzione non possono essere invocate al fine di pregiudicare le libertà fondamentali e i diritti umani, sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani o dal diritto internazionale, oppure di limitarne la portata.***

Dal punto di vista della molteplicità delle espressioni culturali, la diversità linguistica riflette l'adattamento creativo dei gruppi umani all'evoluzione del loro ambiente fisico e sociale. In questo senso, le lingue non sono solo un mezzo di comunicazione, ma anche il tessuto stesso delle nostre espressioni culturali, i vettori della nostra identità, dei nostri valori e delle nostre concezioni del mondo.

Su queste basi dobbiamo essere assolutamente coscienti che promuovere l'idea dell'apprendimento dell'italiano costituisce, in una dimensione più olistica, un arricchimento delle generali capacità espressive e delle competenze in campo umanistico e tecnico, spendibili anche in campo professionale.

In particolare per un paese come l'Italia l'insegnamento della nostra lingua all'estero è fondamentale sia in un'ottica economico-commerciale, considerando la nostra vocazione all'esportazione e le crescenti tendenze alla delocalizzazione produttiva, che a livello specificamente culturale. Apprendere l'italiano continua ad essere un obiettivo legato all'interesse per la nostra ricca e variegata produzione culturale ed uno stimolo a visitare il patrimonio storico e artistico del nostro paese, in molti casi valorizzato dall'UNESCO nella Lista del Patrimonio Mondiale Materiale e Immateriale.

Possiamo inoltre dire con soddisfazione che ormai un buon numero di scrittori e scrittrici con nazionalità italiana ma di origini straniere che si sono imposti sul mercato editoriale italiano, pur non rinnegando le proprie origini e la propria cultura e lingua madre: tra essi **Igiaba Scego**, di origine somala, autrice di romanzi di successo e ormai presente nelle più importanti manifestazioni internazionali, **Gabriella Ghermandi** che è tra i fondatori della rivista di letteratura della migrazione *El Ghibli*, impegnata in un'intensa attività teatrale sul tema della multiidentità e della scrittura ispirandosi all'arte della metafora tipica della tradizione culturale etiope, e **Fariborz Kamkari** regista e scrittore curdo di origine iraniana da anni stabilito a Roma ormai noto a livello internazionale.

Ecco perché, da un punto di vista di politica generale, la promozione dell'italiano oggi risponde a dinamiche sociali molto diverse da quelle della prima metà del secolo scorso, del periodo in cui l'Italia era uno dei maggiori Paesi di emigrazione verso l'Europa e le Americhe.

Fino al secondo dopoguerra, promuovere la lingua italiana all'estero significava tenere salde le radici di milioni di persone che, spesso senza una sufficiente istruzione e senza mezzi economici, lasciava il nostro Paese in cerca di lavoro.

Oggi la situazione è ribaltata: i corsi di italiano gestiti della rete degli Istituti di Cultura, dalla Dante Alighieri e altre Associazioni sono diretti a stranieri - residenti all'estero e in Italia - che vogliono apprendere la nostra lingua, per ragioni culturali, di lavoro e di turismo. Ecco perché nei curricula dei docenti viene molto spesso richiesta la specializzazione per l'insegnamento dell'italiano come L2 (lingua seconda).

La stessa denominazione di *Istituti Italiani di Cultura* (e non, come durante il periodo fascista nel quale furono per la prima volta creati: *Istituti di Cultura Italiana*) è quanto mai significativo di questo cambio di prospettiva politica.

Inoltre, tenendo presente che uno degli obiettivi prioritari dell'UNESCO è stimolare uno sviluppo sociale sostenibile ed inclusivo, vorrei concludere questo mio breve intervento con qualche osservazione su una problematica che mi sembra altrettanto importante: l'insegnamento dell'italiano agli immigrati.

Nell'ultimo ventennio l'Italia è chiamata al non facile compito di sviluppare politiche interne di promozione linguistica in questo senso, nelle scuole, nelle Università ma soprattutto a favore degli strati più emarginati, dei bambini e delle donne. Queste ultime, secondo le statistiche aggiornate al 2015, costituiscono oltre il 50% della mobilità in entrata.

La conoscenza, almeno elementare, della lingua e della storia italiana è indispensabile per un'integrazione che non sia del tutto superficiale, imposta dalle circostanze e perciò sofferta e con potenziali reazioni negative e di rivalsa. L'apprendimento linguistico e, più in generale, l'approfondimento della cultura "altra" deve invece essere sentita come reale esigenza da chi decide di fermarsi sul territorio italiano.

L'integrazione infatti intendersi come processo binario: se il Paese ricevente deve mettere in atto politiche che facilitino l'accoglienza e l'inserimento nel mondo dell'istruzione e del lavoro, superando così il trauma dello sradicamento dall'identità primaria, è essenziale che i "destinatari"

di tutto ciò abbiano un atteggiamento positivo verso il “mondo culturale” in cui hanno chiesto di stabilirsi, evitando atteggiamenti di chiusura e di arroccamento sulle tradizioni sociali, religiose e linguistiche del Paese di origine.

E' questa la grande sfida mondiale dei nostri giorni a cui tutti siamo chiamati a rispondere, a livello di responsabilità individuale, familiare e istituzionale, soprattutto alla luce dei tragici fatti di queste ultime settimane, e delle derive antidemocratiche di cui siamo spettatori davvero molto preoccupati.

20.09.2016